

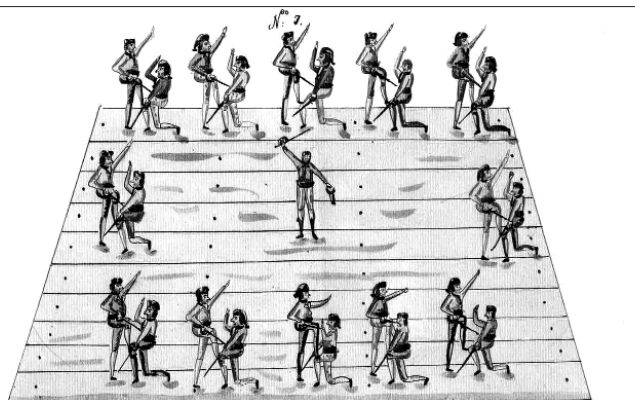
Cappella Ducale e, dal 1316, gli atti notarili [Cfr. Da Mosto 2]. Importante membro della *Cancelleria* è il *Segretario alle Voci* (così detto per via delle cariche da eleggersi che sono *stridate*, cioè *proclamate* nei consigli), che tiene il registro delle elezioni da farsi in Maggior Consiglio e in Senato assieme al registro delle scadenze delle cariche.

1267

● 18 aprile: Giacomo Contarini, che sarà poi doge, creato procuratore di S. Marco.

● Piazza S. Marco, già acciottolata sotto il doge Sebastiano Ziani [v. 1172], viene ora allargata [176m lunga, larga 82 sul lato della basilica e 57 sul lato opposto], inglobando il brolo delle suore di S. Zaccaria, quindi pavimentata con mattoni in cotto a spina di pesce. In seguito, durante il dogado di Antonio Venier la piazza sarà rialzata e la pavimentazione rifatta ancora in cotto, ma non più a spina di pesce bensì a scomparti quadrati con l'aggiunta di liste in pietra d'Istria (1392). La parola *liste* darà origine ad una nuova parola, *liston*, che indicherà passeggio come si vede nella tela di Gentile Bellini, *Processione in Piazza San Marco* (1496). La piazza sarà ripavimentata nel 1495 e nel 1566, poi restaurata (1626) e infine rinnovata su disegno di Andrea Tirali [v. 1723]: sarà lastricata con la trachite euganea, proveniente cioè dai Colli Euganei, e riquadri in pietra d'Istria. L'ultima pavimentazione sarà ancora realizzata in trachite euganea (1888-1893), riprendendo quasi integralmente il vecchio disegno delle greche di Tirali.

Ballo della Moresca da un codice cartaceo del 1815 (MCV)



● Ambasciatori di Parenzo chiedono la protezione veneziana. Seguono altre dedizioni di paesi vicini: Cittanova (1270), Capodistria (1278), Pirano (1283).

1268

● «Magistrato del Procurator, et Giudici per le corti creati dalla Rep.» [Sansovino 20].

● 14 febbraio: Nicolò Celsi procuratore di S. Marco.

● 30 aprile: si istituiscono i *Visdomini al Fontico dei Tedeschi*. Sono tre membri, poi portati a quattro, che con l'aiuto di tre scrivani e un *fonticario* o custode, gestiscono il Fondaco o Fontego dei Tedeschi, garantendone il buon ordine e la disciplina e svolgendo funzioni di dogana per le merci da e per l'Alemagna.

● 29 maggio: si istituiscono gli *Ufficiali al Dazio del Vin* competenti sulla città e Dogado. Essi riscuotono i dazi di importazione e di esportazione sul vino, sull'uva e sulla vendita al minuto (*a spina*) del vino nelle osterie.

● 15 luglio: il Maggior Consiglio istituisce il *cancellier grandio* o *gran cancelliere*, una figura del popolo, la massima carica riservata all'ordine cittadino, una sorta di controfigura dogale, che funziona da 'orecchio del popolo', considerato che l'Arenge non esiste più. Egli rappresenta il popolo e come il doge viene eletto a vita; veste di porpora, con una pompa esteriore in alcuni casi simile a quella del doge, ed è il capo della *Cancelleria Ducale* (intesa come ufficio e archivio); primo segretario in tutte le sedute del governo con precedenza anche sui Senatori, la sua importanza è seconda solo ai *Procuratori di San Marco*. Al di là della pompa, il suo compito è soprattutto quello di sorvegliare la registrazione degli atti pubblici e assicurarne la conservazione aiutato da numerosi segretari. Primo *cancellier grandio* è Corrado Ducato (o De Ducati).

● Il doge Ranieri Zen muore il 7 luglio e verrà sepolto nella *Chiesa di S. Giovanni e Paolo*: il monumento presenta un'urna in prospettiva incastrata nel muro.

● Si vara l'ultima e definitiva riforma elettorale per l'elezione del doge, che viene approvata dall'Arengo riunito all'interno della Basilica di S. Marco. Si stabiliscono 9 passaggi alternati di elezione e di sorteggio culminanti nella selezione dei 41 elettori che infine scelgono il doge. Il sistema usato per l'elezione del 46° doge, Lorenzo Tiepolo (23 luglio 1268-15 agosto 1275), rimarrà per sempre con poche e leggere varianti. Secondo la vecchia procedura, spettava all'Arengo l'elezione del doge: vi partecipavano tutti i ceti del Dogado. Dall'anno 810 in poi, con lo spostamento della sede del governo a Rialto, in pratica l'elettore incontrastato del doge era diventato il popolo rialtino, ovviamente dominato dalle famiglie più potenti. Nel 1172 l'Arengo perdeva ancora potere, perché l'elezione del doge era affidata a 11 elettori scelti dal Maggior Consiglio e all'Arengo spettava soltanto l'approvazione della nomina. Nel 1178 ancora un cambio: gli 11 elettori erano ridotti a 4 che eleggevano 40 persone appartenenti a famiglie diverse e queste sceglievano il doge. Nel 1229 i 40 elettori venivano portati a 41 per evitare casi di parità. La nuova procedura per l'elezione del doge diventa complicatissima: 9-scrutini-9, per stroncare ogni forma di clientelismo e di partitocrazia:

1. riunione del Maggior Consiglio con esclusione dei nobili che hanno meno di 30 anni e chiusura delle porte; all'esterno del Palazzo Ducale gli arsenalotti montano la guardia armati di tutto punto; all'interno i segretari contano i nobili presenti e per ognuno mettono una balota (biglia in legno) in un alto concolo (bacile) sistemato al centro della Sala del Maggior Consiglio; 30 balote sono dorate e riportano la dicitura *elector* (elettore). Intanto dalla Sala del Maggior Consiglio esce il consigliere più giovane il quale poi rientra accompagnato dal primo putelo casualmente incontrato e di età compresa tra gli otto e i dieci anni che dovrà fungere da ballottino. Inizia l'appello e ciascun consigliere chiamato si avvicina al con-

colo e il ballottino, attentamente sorvegliato dai membri della Signoria e bendato, estrae una balota e la porge al consigliere; ogni volta che un consigliere riceve una balota dorata e l'assemblea è informata di ciò, tutti i suoi parenti devono abbandonare la sala.

2. Si svuota il concolo e si mettono dentro 30 balote di cui solo 9 sono dorate e con la scritta *elector*; il ballottino ripete l'operazione con ognuno dei 30 consiglieri e i 9 designati escono dalla Sala del Maggior Consiglio e si riuniscono nella Sala dello Scrutinio.

3. Con un sistema a schede i primi quattro propongono 5 elettori ciascuno, gli altri cinque 4 elettori ciascuno, in totale 40 elettori.

4. Completata la lista, i segretari si recano nella Sala del Maggior Consiglio e qui chiamano i 40 che per ballottaggio vengono ridotti a 12.

5. I 12 rimasti si riuniscono nella Sala dello Scrutinio e nominano 25 nuovi elettori, ognuno dei quali a maggioranza di otto voti.

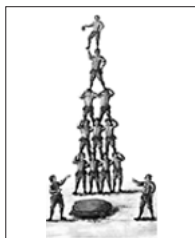
6. Completata la lista i segretari si recano nella Sala del Maggior Consiglio e chiamano i 25 che per ballottaggio vengono ridotti a 9.

7. I 9 ritornano nella Sala dello Scrutinio ed eleggono 45 nuovi elettori.

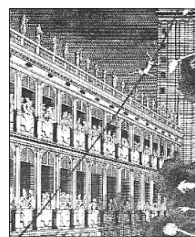
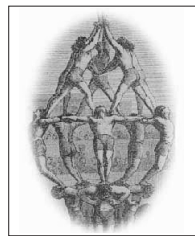
8. Completata la lista i segretari si recano nella Sala del Maggior Consiglio e chiamano i 45 che si riducono a 11 per ballottaggio.

9. Gli 11 rimasti si recano nella Sala dello Scrutinio ed eleggono 41 consiglieri.

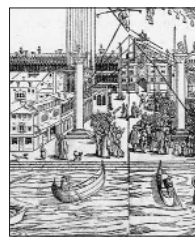
Esaurite le votazioni, eletto cioè il Quarantuno che deve a sua volta eleggere il doge, gli elettori si chiudono in conclave nella Sala dello Scrutinio e qui nominano un ufficio di presidenza composto da tre priori e due scrivani, quindi fatto l'appello per controllare che tutto è in ordine, iniziano la prima tornata dell'elezione del doge, nella quale ogni grande elettore deve segnare un nome su una polizza che viene poi gettata dentro un'urna; completato il giro, gli scrivani estraggono una polizza alla volta e compilano una lista con i nomi dei candidati designati, poi ripongono nell'urna tante polizze quanti sono i candidati designati. Fatto questo si estrae la prima polizza e si legge ad alta voce il nome; se la persona nominata è presente tra i 41 deve allontanarsi mentre il collegio inizia il proprio dibattito; una volta considerata esaurita



Forze d'Ercole



Lo svolgo del turco in due vecchie stampe





Caccia ai tori
in campo
(sopra) e una
tiradora (sotto)



la discussione si passa al voto. Durante la votazione ogni elettore deve rimanere seduto al proprio posto e riceve una *balota* che deve inserire in

un'urna coperta suddivisa in tre scomparti (rispettivamente per il voto *de parte*, il voto *de non*, il voto *non sincero*), quest'urna viene fatta passare tra gli elettori che introducono la mano e lasciano cadere la *balota* nello scomparto desiderato nel massimo segreto. Terminata l'operazione gli scrivani contano i voti: se il *quorum* fissato per legge in almeno 25 voti è stato raggiunto, il nuovo doge risulta eletto, altrimenti si ricomincia tutto da capo, nuova *polizza* eccetera. Nessuno dei grandi elettori può uscire se prima il doge non è stato eletto e qualsiasi richiesta anche la più insignificante, anche la richiesta di un bicchiere di vino da parte di un consigliere, viene automaticamente riportata per 41.

Dopo l'elezione del doge segue la cerimonia di incoronazione, che comincia con la vestizione nell'appartamento privato. All'uscita incontra i 41, cioè coloro che lo hanno eletto, poi si reca nella Sala dello Scudo dove saluta parenti e amici e quindi si unisce alla Signoria e al consigliere più giovane che lo attendono insieme al *ballottino* e tutti si spostano nella piccola chiesa posta dietro la Sala del Senato. Qui il doge riceve la benedizione dell'acqua santa. Conclusa la funzione, il corteo fa il suo ingresso nella Chiesa di San Marco dove il più anziano del Quarantuno lo annuncia con la formula di rito:

«Questo è il vostro doge, se vi piace!»

Dal 1423 la frase sarà ben più ben esplicita: «Abbiamo eletto doge il tal dei tali».

Nel 1414 si darà inizio ad una nuova consuetudine, il giro della piazza sul pozzetto, che riprende un'usanza propria degli imperatori d'Oriente. Al suono a festa delle campane, il doge esce dalla chiesa e sale sul pozzetto, dove prendono posto il *ballottino* e tre o quattro parenti stretti, oltre all'ammiraglio che regge lo stendardo. La grande portantina viene issata sulle spalle da un nutrito gruppo di arsenalotti e fa il giro completo della Piazza, mentre il doge lancia monete alla gente che lo acclama. Finito il giro, il doge entra in Palazzo Ducale e sale la scala

sistemata subito dopo l'ingresso dalla parte della Piazzetta (scala poi demolita e costruita sul lato opposto del cortile in linea con la Porta della Carta [v. 1438] e chiamata Scala dei Giganti [v. 1567]). Alla sommità di questa scala (simbolo o metafora della sua carriera politica), il doge giura solennemente di osservare la *Promissione Ducale*, dopodiché il consigliere ducale più giovane gli pone in capo la *Zogia* (cioè il diadema che rappresenta la pubblica corona) pronunciando la formula di rito, *Accipe coronam ducatus Veneciarum*. Con l'emblema del potere sul capo, il doge si porta allora sulla Loggia Foscara (il balcone che dà sulla Piazzetta) e si mostra alla moltitudine, buttando ancora qualche manciata di denaro e poi rientra e si reca con tutto il seguito nella Sala del Piovego dove il più anziano del Quarantuno lo ammonisce sulla caducità della vita, ricordandogli che in quella egli ritornerà dopo aver reso l'anima a Dio. Conclusa questa cerimonia, il doge si congeda da tutti e si ritira nelle proprie stanze.

Alla notizia della morte del doge un gruppo di arsenalotti presidia le entrate del Palazzo Ducale e i famigliari devono lasciare libere le stanze a disposizione della Signoria, che assume l'incarico di reggere. Il corpo viene imbalsamato, vestito d'oro e disteso s'una portantina. La salma così preparata viene traslata dagli appartamenti privati alla Sala del Piovego, mentre le campane suonano per avvertire tutta la città. Dopo tre giorni di esposizione della salma al pubblico, le campane ricominciano a suonare e le botteghe chiudono in segno di lutto: la processione lascia Palazzo Ducale diretta verso la chiesa dove il doge ha deciso di essere sepolto. Passando davanti all'ingresso principale della Basilica di S. Marco i portatori si arrestano, sollevano la bara per nove volte, mentre tacciono le campane e tutt'intorno regna una atmosfera sospesa di grande silenzio generale. È il *salto del morto*, nell'espressione popolare, l'estremo saluto del doge alla sua cappella ducale. Dopo la sepoltura, le campane tornano a suonare per annunciare la speciale convocazione per il giorno seguente del Maggior Consiglio, che deve con urgenza espletare le procedure per l'elezione

del nuovo doge.

● 9 dicembre: si fa obbligo a tutti coloro che ritornano da un incarico in Levante di riferire per iscritto su tutte le cose notevoli rilevate durante il proprio ufficio. Lo stesso obbligo sarà ribadito il 24 luglio 1296 [Cfr. Contento 98].

● Il cronista veneziano Martin da Canal riferisce che viene eretto un monumento in vetro per onorare l'elezione del doge Lorenzo Tiepolo.

1269

● Si creano i *Massari all'oro* e quattro anni dopo anche i *Massari all'argento*. Essi soprintendono alla stima dell'oro e dell'argento portati in Zecca per essere venduti o conati.

● Nel corso dell'anno si creano due Procuratori di S. Marco: Giacomo Falier (14 febbraio) e Antonio Soranzo (12 aprile).

1270

● Inizia e finisce la settima crociata. Venezia ancora assente. Il re di Francia Luigi IX, il Santo, fallita la sesta crociata tenta con la settima, ma muore di peste durante l'assedio di Tunisi (sarà canonizzato nel 1297).

● *Trattato di Cremona*: si firma la pace provvisoria con Costantinopoli e Genova, quest'ultima quasi costretta alla non belligeranza perché ha accettato di trasportare i crociati e quindi non ha né tempo né navi sufficienti né uomini per dare battaglia a Venezia.

● A causa di una grande carestia, una lega di diverse città, che aveva cooperato con la Repubblica nella distruzione degli Ezze-lino [v. 1256], si rivolta contro Venezia: Treviso, Verona, Mantova e Ferrara con l'aggiunta di Recanati, Ancona, Cremona e Bologna chiedono l'eliminazione di alcuni dazi all'esosa Venezia. Il rifiuto scatena la lotta [v. 1271].

● 7 ottobre: Pancratio Giustiniano procuratore di S. Marco.

1271

● *Battaglia di Primaro*. Venezia è incalzata da una lega di città [v. 1270] che le vogliono imporre una riduzione dei dazi attorno

alla foce del Po ed è costretta a ritirarsi quasi fino a Chioggia. Riorganizzate le truppe, i veneziani intimano a Bologna di abbattere il Castello di Primaro [v. 1240], un porto di origine romana di grande importanza strategica costruito su un braccio meridionale del Po. Si verrà alla pace, con l'eccezione di Ancona protetta dal papa: Venezia mitiga i suoi dazi e il Castello di Primaro sarà abbattuto [v. 1273].

● Nicolò e Matteo Polo [v. 1261] ritornano dal capo mongolo. Alla spedizione si aggregano il figlio di Nicolò, Marco, e due frati, ambasciatori del papa richiesti dal Khan, che per paura troncheranno il viaggio e ritorneranno indietro. I tre veneziani attraversano l'Armenia, la Persia (poi Iran) e arrivano a Pechino. Dopo oltre vent'anni [v. 1295] avranno la possibilità di ritornare in occasione di una delicata missione: accompagnare la principessa Cocacin, promessa sposa cinese a un sovrano persiano.

● La Repubblica impone a tutte le navi uscite dai porti dell'Adriatico di recarsi a Venezia a vendere le loro merci prima di rivolgersi altrove [Cfr. McNeill 48]. Ancona si ribella all'imposizione e si combatterà per ben sette anni con scaramucce sul mare, finché papa Niccolò III (1277-80) non riuscirà a concludere la pace. Tale tipo di imposizione ostacola anche il commercio istriano e dalmata e priva città come Zara e Spalato di redditi portuali potenziali: ciò spiega perché quando forze ungheresi anche minime si affacciano su quelle coste lo scontento latente si tramuta in aperta avversione contro la potenza di Venezia, che però quasi sempre riesce a riprenderne il controllo, anche perché gli ungheresi non sono in grado di mantenere sul campo per lungo tempo forze ingenti [Cfr. McNeill 48].

1272

● 30 agosto: risale a questa data la prima documentazione riguardante i *Provveditori di Comun* forse istituiti nel 1256. Essi presiedono al commercio e alla navigazione, estendendo via via la loro competenza ad altre materie come la concessione della cittadinanza e la manutenzione di pozzi, ca-

nali, ponti, strade della città, con riguardo specialmente a *fondamente* (strade lungo un canale) e *salizade* (strade selciate), prevenzione degli incendi. Essi controllano inoltre le arti, soprattutto quelle della lana e della seta, le poste e i corrieri, i traghetti e la navigazione fluviale ... Verificano infine la regolarità del carico delle navi per prevenire naufragi dolosi o colposi [Cfr. ASV documento 52748].

● **13 settembre: Alice Da Ponte dona alcune case in Calle S. Andrea [sestiere di Cannaregio] per costruire un ospizio ad uso dei monaci di S. Andrea del Lito [v. 1198] e della Certosa quando per i loro affari vengono a Venezia.**

● A coloro che vengono ad esercitare il *laboratorium lanae* in laguna, a Murano o a Torcello, si promette l'uso gratuito di una casa a Venezia per dieci anni e un posto a Rialto dove immagazzinare la merce in attesa di compratori.

● Si emanano precisi divieti e sanzioni per chi pianta pali nei canali o li ingombra con residui della lavorazione di pietre da taglio e/o fornaci e si decide altresì che qualora i frontisti non siano in grado di contribuire alle spese per soddisfare le esigenze comunitarie di igiene o l'efficienza o il decoro urbano deve intervenire lo Stato.

● È di quest'anno un atto di donazione alla Repubblica di un terreno sulla Riva dei Schiavoni [sestiere di Castello] da parte di un pellicciaio, Maggio Trevisan, affinché si costruisca un ospizio (Ca' di Dio) per i pellegrini diretti in Terrasanta. In seguito questo primo lascito si arricchirà di altre nuove donazioni nelle immediate adiacenze e il complesso si allargherà. Nel 1544 si affida al Sansovino la rifabbrica dell'ospizio, che viene interrotta dal doge Francesco Donà perché intanto Sansovino è finito in carcere [v. 1545], mentre nel 1623 si decreta che nell'istituto possano esservi accolte soltanto anziane donne patrizie o appartenenti alla cittadinanza originaria. Ancora nel 21° sec. Ca' di Dio conserva la sua funzione di assistenza e ospitalità agli anziani. Al suo interno sorge l'antica chiesetta di S. Maria della Ca' di Dio, restaurata nel 1884.

1273

● «Vittoria di Marco Gradenigo dei Bolognesi» [Sansovino 20].

● 15 agosto: *Trattato di Venezia* e fine della guerra tra la Repubblica e Bologna, che si impegna a distruggere il Castello di Primaro [v. 1271].

1274

● «Cervia città viene a divotione della Rep. & se le manda per Podestà et Rettore Giovanni Morosino» [Sansovino 20].

● 29 febbraio: si proibisce di percorrere a cavallo le Mercerie, la calle principale che collega il centro politico di San Marco con quello commerciale di Rialto per il considerevole afflusso di persone che la percorrono, ma anche perché i veneziani non sanno poi cavalcare gran bene, manca loro l'esercizio prolungato; infatti, volendo parlare di un cavaliere sgraziato si dice che *cavalca alla veneziana*.

● Si vara una legge che stabilisce che i patrizi spendano i loro talenti soltanto per la loro patria e proibisce loro di accettare il posto di podestà per amministrare giustizia in città non facenti parte del dominio veneziano. I patrizi veneziani sono infatti famosi per la loro cultura, saggezza e sapienza, per cui molte città italiane li ingaggiano: «La più antica memoria di patrizi chiamati a render giustizia nelle città italiane è del 1186, nel quale anno Matteo Quirini fu pretore a Treviso» [Molmenti, I, 422]. La legge sarà revocata dopo tre anni. Anche a Venezia, peraltro, c'è memoria che parecchi giuristi verranno da fuori «come Serafini da Bologna (1306), Uberto da Cesena (1318), il cremonese Riccardo Malombra (1314), acuto consultore di Stato, Bonincontro de' Boaterii, bolognese, rinomato professore di teologia (m. 1308)» [Molmenti I 422], quest'ultimo sepolto nella *Chiesa di S. Giorgio Maggiore*.

● Una legge della Repubblica proibisce l'acquisto di beni fondiari in terraferma [Cfr. Thiriet 57]. La logica di questo divieto è di ordine economico e politico: Venezia si è votata completamente al mare basando la sua filosofia sull'imperativo *Coltivar el mar*

e *lassar star la tera* e quindi bisogna tornare a concentrarsi sui traffici marittimi ed evitare gli investimenti nell'agricoltura perché l'immobilizzazione dei capitali nell'acquisto di beni fondiari potrebbe sottrarre energie umane e risorse finanziarie alla crescita economica della Repubblica, cambiarne i disegni politici; in aggiunta, il possesso di beni immobili nella terraferma potrebbe sottoporre i patrizi ai ricatti delle casate feudali e delle signorie confinanti per cui i Carraresi, gli Scaligeri, i Da Romano potrebbero condizionare la politica della Repubblica. Il divieto sarà tolto nel 1345.

1275

● Muore il doge Lorenzo Tiepolo con grande lutto e dolore di tutto il popolo veneziano. Viene sepolto nella *Chiesa di S. Giovanni e Paolo* nella stessa urna che ha accolto il padre [v. 1249].

● Si elegge il 47° doge, Jacopo Contarini (6 settembre 1275-6 marzo 1280). Ha 80 anni ed è per giunta ammalato. Il suo è un dogado di transizione. La *Promissione* che giura Contarini stabilisce tra l'altro che il doge non può ricevere a Palazzo Ducale le corporazioni. Questa è una nuova e definitiva vittoria della nobiltà rialtina che, con grande acume politico, dopo aver esautorato il doge di ogni autorità politica, completa adesso l'opera di consolidamento del proprio potere, evitando che i due elementi esclusi dal potere reale (il doge e le corporazioni) possano venire in contatto per allearsi contro la classe patrizia dominante. C'è un'eccezione ed è rappresentata dagli arsenalotti i quali possono essere ufficialmente invitati a pranzo dal doge, ma soltanto una volta sola all'anno, durante la *Festa della Sensa*.

● 22 settembre: Marco Michele procuratore di S. Marco.

● Si inaugura la tradizione che ogni anno, nel giorno di san Barnaba (11 giugno), il doge è tenuto a regalare a tutti i patrizi, che hanno voto in Maggior Consiglio, cinque anatre selvatiche. In seguito le anatre si ridurranno a due, ma poi, diventando sempre più difficile trovarne in così gran numero, si penserà di convertire il dono in

oselle [v. 1521].

● Muore il cronista veneziano Martino Da Canal, autore di un'opera in francese, al momento la lingua più usata nel mondo, che s'intitola *Cronique des Veniciens* in cui segue come modello il *Chronicon Altinate* e altre fonti, mentre a partire dal 1252 descrive in modo particolareggiato fatti di costume e avvenimenti politici di cui era stato spettatore. L'opera sarà continuata da altri fino al 1304.

1276

● Si istituzionalizza la magistratura dei *Provveditori al Sal*. I quattro funzionari che la compongono sono chiamati *Salinieri del mare*. Hanno il compito di sorvegliare la fabbricazione del sale e impedirne il contrabbando, acquistare sale in luoghi non soggetti alla Repubblica, fissarne il prezzo. Nello stesso anno si istituisce la magistratura degli *Ufficiali al Frumento*, che hanno «l'incarico di accumulare nei magazzini pubblici enormi quantità di grano e di legumi secchi» [Diehl 117].

● «Guerra seconda Anconitana per due anni seguenti [...] Guerra di Capodistria, et vittoria d'Andrea Baseio» [Sansovino 20].

● 13 marzo: Nicolò Zane procuratore di S. M a r c o .

1277

● Dopo la tregua stabilita con i genovesi (1270), i veneziani adesso rientrano a Costantinopoli: il *basileus* concede un quartiere lungo il Corno d'Oro, che la Repubblica amministra in tutta libertà attraverso un *bailo* nominato per due anni, il quale, coadiuvato da due consiglieri e da un consiglio composto da 12 nobili veneziani residenti, «rende giustizia, serve da arbitro in materia commerciale, sorveglia l'esecuzione dei regolamenti commerciali» [Thiriet 53]. La giurisdizione del *bailo di Costantinopoli* si estende su tutto lo *Stato da mar*: i magistrati residenti in Levante devono innanzitutto rispondere a lui.

● Si sposta la Zecca dal centro commerciale di S. Bortolomio a quello politico di S. Marco [v. 1545].

● Nel corso dell'anno si creano due Procuratori di S. Marco: Bianchino Trivisano (18 agosto) e Giacomo Zorzi (22 settembre).

1278

● «Terremoto notabilissimo in Venetia, et quasi per tutta Italia» [Sansovino 20].

● Continua la richiesta delle popolazioni costiere dell'Adriatico di protezione contro le scorrerie dei pirati [v. 840]. La Repubblica interviene e i pirati perdono definitivamente tre basi importanti come Lesina, Brazza e Lissa. Gli abitanti delle tre isole offrono la loro dedizione e in pochi anni tutta la zona insulare dall'Isola di Veglia all'Isola di Meleda passa sotto la sovranità veneziana. La dedizione alla Repubblica non implica sottomissione da parte delle comunità. I territori assoggettati mantengono i loro organi di governo, nulla cambia, perché Venezia è soprattutto interessata all'aspetto commerciale, al possesso di una base navale da usare essenzialmente come porto rifugio e/o mercato.

● «Spedizione contro gli Anconetani» [Musatti 26].

1279

● 19 luglio: Giacomo Dandolo procuratore di S. Marco.

1280

La Chiesa di
S. Fosca in una
incisione di
Lovisa



● 11 gennaio: Pietro Quirino procuratore di S. Marco.

● 6 marzo: il doge Jacopo Contarini abdicata ed è il primo in assoluto a ricevere un vitalizio, ma non per molto: muore entro la fine dell'anno ed è sepolto nel chiostro della nuova Chiesa dei Frari [v. 1223]. Il sarcofago sarà distrutto dai francesi durante l'occupazione napoleonica.

● Si elegge il 48° doge, Giovanni Dandolo (25 marzo 1280-2 novembre 1289), già capitano generale da mar, *bailo* a Tiro, podestà a Bologna e Padova, conte di Ossero. Il suo dogado sarà ricordato per la fine del conflitto con Ancona (iniziato nel 1271) e l'inizio del ruolo di grande potenza che la Repubblica assume dalla rivolta dei *Vespri siciliani* (1282) alla morte di Maometto II il Conquistatore (1481). Sotto di lui si varano modifiche drastiche riguardanti l'organizzazione della navigazione e del commercio e nuove regole per sostenere la particolare struttura costituzionale della città che si cristallizzerà (1297-1797).

● «Guerra Veneta co Triestini ribellati dalla Rep. et dati a Rimondo dalla Torre Patriarca d'Aquileia» [Sansovino 20]. La pace viene segnata nel 1290.

● 26 giugno: si creano gli organi giudiziari dei *Consoli dei Mercanti*, dei *Sopraconsoli dei Mercanti* e degli *Ufficiali al Cattaver*.

I tre *Consoli dei Mercanti*, che esistono dal 1233 con il titolo di *Consoli*, hanno il compito di regolare la classe mercantile, di decidere le contese relative alla mercatura, di tutelare il commercio nazionale, di rendere sicura la navigazione con l'obbligo di stimare le navi e misurarne il carico prima della partenza. Nel tempo essi otterranno sempre nuove funzioni: «la facoltà di concedere moratorie ai debitori insolventi (1344), la sorveglianza sull'arte della seta (1350), il diritto di ordinare la carcerazione dei debitori fuggitivi ad istanza dei creditori (1361), la materia giudiziale dei banchi privati (1429), la competenza sui contratti di assicurazione (1468), la sorveglianza sull'arte dei filatori di seta (1494), la materia dei saponi (1600)» [Da

Mosto 99]. Dopo l'istituzione dei cinque *Savi alla Mercanzia* (1506) la loro competenza sarà circoscritta alle liti mercantili. I *Sopraconsoli dei Mercanti* vengono creati in numero di tre e poi di quattro per agevolare chi senza colpa si trova in stato di insolvenza e quindi il suo compito primario è quello di facilitare gli accordi tra creditori e debitori. Gli *Ufficiali al Cattaver* hanno diverse funzioni di controllo finanziario: repressione del contrabbando da Venezia al Quarnaro, appalto di dazi e risoluzione delle controversie inerenti, tutela dei diritti del fisco. I cattaveri (da *cattaver*, accattare, ricercare gli averi del fisco) sono talora chiamati *Avogadori de Intus*, veglianti al bene del fisco [Cfr. Da Mosto 100-1].

● Si fa risalire a quest'anno l'inizio di un processo di modernizzazione della navigazione che include l'elaborazione di carte nautiche del Mediterraneo e delle coste adiacenti (i cosiddetti *portolani*), l'uso di nuovi congegni meccanici come la bussola, le leve o pulegge per facilitare l'uso dei remi, le vele quadrate, i timoni ... I trasporti diventano così assai meno costosi con volumi di commercio di articoli di consumo comune mai registrati prima, spezzando le barriere geografiche, estendendo i collegamenti nello spazio e abbreviandoli nel tempo: navi più grosse viaggeranno in ogni stagione grazie alla bussola e trasporteranno una maggiore quantità di merci con una superiore sicurezza e in tempi più brevi [Cfr. McNeill 84]. Il mare diventerà davvero un vasto mercato che legherà gli interessi di piccoli e grandi porti, vecchi e nuovi [v. 1291].

● Il Maggior Consiglio elegge i *Correttori alle Leggi*, un organo straordinario creato ogni qualvolta si ritiene necessario apportare modifiche o agli statuti o alle leggi sull'attività o sulle stesse competenze dei Consigli. Nel 1325 si troverà un collegio di 25 *Savi* che vengono eletti per riformare gli statuti. Altri esempi si avranno nel 1400 e nel 1416 per le correzioni ai capitolari, nel 1554, nel 1577, nel 1585, nel 1595 per le leggi sull'attività forense, e ancora per la stessa materia nel 1639, nel 1655, nel 1667, nel 1704, nel 1761, nel 1765 ed altre ancora. Negli anni 1605, 1612, 1616, 1623, e ancora

con maggiore ampiezza nel 1635, si istituiranno i *Correttori per la revisione dei capitolari dei Consigli* [Cfr. Da Mosto 78].

● Si restaura la Chiesa di S. Lucia [sestiere di Cannaregio] per accogliere degnamente le spoglie della santa traslate dalla Chiesa di S. Giorgio Maggiore. La chiesa era stata fondata nell'11° sec. e intitolata a S.M. Annunziata. Ricostruita (1590-1617) su progetto lasciato dal Palladio, sarà demolita (1860) per far posto alla *Stazione Ferroviaria*. Le spoglie della santa sono trasferite nella vicina Chiesa di S. Geremia.

1281

● Il doge sigla a Ravenna l'*Accordo di Orvieto*, un trattato (3 marzo) per porre fine al conflitto con Ancona, ma qualche mese dopo (luglio) si allea con Carlo I d'Angiò (re di Napoli e Sicilia) e con Filippo III (re di Francia) per invadere Costantinopoli. L'accordo prevede che nel giro di due anni Venezia allestirà una flotta di 40 galee al comando dello stesso doge con riunione a Brindisi e partenza (aprile 1283) alla volta di Costantinopoli. La spedizione non andrà in porto per l'insurrezione contro gli angioini dei *Vespri siciliani* (30 marzo 1282), rivolta fomentata da Pietro III d'Aragona con l'appoggio tra gli altri del *basileus*, che manda in fumo l'idea di angioini, francesi e veneziani di buttarlo giù dal trono. L'episodio che innesca la rivolta siciliana è la volgarità di un soldato che mette le mani addosso ad una fanciulla che si sta avviando alle nozze; il futuro sposo viene alle mani col soldato e lo uccide. Parte la caccia ai francesi mentre suona la campana del vespro e si espande presto a tutta Palermo e in breve nelle altre città della Sicilia. I siciliani si danno a Pietro d'Aragona e Carlo si uccide (sembra) per aver perduto il regno. S'inserisce il papa Martino IV, che chiederà agli alleati dell'*Accordo di Orvieto* di attaccare Pietro d'Aragona, per riconquistare la Sicilia, già feudo pontificio. Venezia si rifiuterà e il papa, contro la città e il suo doge, fulminerà (1284) l'*interdetto*, che il nuovo pontefice Onorio IV ritirerà (dicembre 1285).

● 8 aprile: Andrea Morosino procuratore di S. Marco.

● «Isola in Istria viene a devotione della Rep. et vi manda primo Rettore Henrico Doro» [Sansovino 20].

● Insurrezione a Creta contro i veneziani capitanata dal greco Alessio Kalergis e fomentata dal *basileus* Michele VIII, che è infuriato con la Repubblica per l'alleanza con Carlo d'Angiò. Questi cattivi rapporti con Costantinopoli si trascineranno fino al 1299.

1282

● 20 marzo: Tanto Tanti è il 2° *cancellier grandu*.

● 30 marzo: i siciliani si ribellano contro Carlo d'Angiò, che deve abbandonare l'isola. Sono scoppiati i *Vespri siciliani*, messi in essere dall'*intelligence* bizantina per impedire a Carlo di attaccare, come aveva programmato, Costantinopoli. Questo episodio segna l'avvento nella storia militare dei *balestrieri* che contrastano adesso l'antico dominio dei *cavalieri* nel Mediterraneo.

I *cavalieri*, ovvero i soldati di professione, sono capaci di caricare a cavallo l'avversario, tenendo lo scudo con un braccio e con l'altro stringendo saldamente la lancia. Al momento dello scontro essi si protendono completamente in avanti fino a toccare il collo del cavallo, tenendo i piedi ben saldi nelle pesanti staffe per contrapporsi all'urto provocato dalla collisione. L'effetto di queste tattiche è quello di concentrare una forza irresistibile in corrispondenza della punta della lancia del cavaliere che carica, poiché la quantità di moto di un cavallo al galoppo e del suo cavaliere si concentra nel colpo inferto da questa. Nessuna formazione militare esistente può resistere a tale forza concentrata. Bastano un centinaio di uomini per conquistare un intero paese, come dimostrano i cavalieri che seguono Roberto il Guiscardo [v. 1081]. E Venezia, ben situata fra i distretti minerari della Germania centrale, le officine di armamenti di Milano e i mercati orientali per la vendita di tali merci, assicura un adeguato ri-

fornimento di armi e di corazze, o di metalli dai quali poter ricavare questi elementi indispensabili all'equipaggiamento di un cavaliere.

Nella rivolta dei *Vespri siciliani* s'impongono i *balestrieri* di Pietro III d'Aragona, le cui armi di nuova generazione, perfezionate ed evolute, sono in grado di perforare l'armatura di un cavaliere ad una distanza considerevole [Cfr. McNeill 19-20 e 47]. L'importanza dei *balestrieri* aumenterà notevolmente: il nuovo equipaggiamento della fanteria con armi, che possono essere costruite solo da esperti artigiani, ma che sono semplicissime da usare, dà alle città italiane, e tra queste a Venezia, che ne impone l'esercitazione per legge [v. 1318], possibilità enormi di dominare il nemico in battaglia sia in terra che in mare.

● 31 ottobre: la Zecca veneziana batte per la prima volta il *ducato d'oro*, con lo stesso titolo e peso del fiorino di Firenze (3,5 gr. allo 0,997 di fino), che finirà per chiamarsi *zecchino* e manterrà inalterato peso e titolo fino al 1797. Firenze e Genova erano state le prime città a coniare monete d'oro (1252) soltanto perché in possesso del metallo proveniente dai traffici con i mercanti dell'Africa settentrionale. Venezia era invece a corto d'oro e coniava monete d'argento [v. 1202]. Adesso, però, avendo disponibilità di oro proveniente dall'Ungheria, che comincia a sfruttare le proprie miniere, la Repubblica crea il *ducato* che ben presto soppianderà il *fiorino*: «L'influenza del ducato era basata essenzialmente su quattro fattori: la volontà del governo veneziano di mantenere inalterati il suo peso e la sua lega, la capacità dello stesso governo di emettere monete d'oro in quantità sufficienti sia per il mercato interno che per quello estero, la natura del commercio veneziano, che permetteva di importare oro da date regioni ed esportarlo in altre, ed infine la natura della concorrenza che altre monete potevano fare alla sua circolazione» [Grieson 85]. Il ducato d'oro rimarrà la moneta principale a Costantinopoli anche dopo la conquista turca (1453) almeno fino al 1476, quando il sultano inaugurerà la monetazione

musulmana sul modello del ducato veneziano, ovviamente senza immagini. Il ducato veneziano comincerà un'esistenza di retroguardia e non sarà più la moneta d'oro per eccellenza con l'introduzione dello scudo francese il quale avrà un tale successo che la Zecca veneziana per interessi commerciali sarà costretta a coniare (1528) accanto al ducato anche lo scudo. A Venezia la prima moneta era stata creata nell'anno 855. C'erano stati il *maruccio* del doge Vitale Falier (1156), la prima moneta veneziana «che mostra da un lato la croce accantonata da quattro punti, con attorno il nome, cognome e titolo del principe, dall'altro il busto di San Marco» [Molmenti I 265], il *piccolo* di Pietro Ziani (1172-78) e il *grosso* o *matapàn* o anche *grosso matapàn* di Enrico Dandolo (1192-1205), così detto perché usato per pagamenti internazionali, soprattutto nei Balcani e nel Mediterraneo orientale.

● Si crea la magistratura del *Piovego* (*Ufficiales Publicorum*) con il compito di tutelare il patrimonio pubblico (viabilità, permessi per le costruzioni), con larga competenza sugli interventi lagunari.

● «Acqua delle lagune allaga la città con danno dei mercatanti» [Sansovino 20].

1283

● Il Maggior Consiglio ratifica gli *Statuta et ordinamenta super navibus et aliis lignis* del doge Ranieri Zen [v. 1253].

● «Pirano in Istria viene a divotione della Rep. et vi si manda primo Rettore Andrea Dandolo» [Sansovino 20], anche se Venezia evita in linea di principio di amministrare direttamente le terre costiere dalmate ed istriane, lasciando ai tradizionali sovrani locali l'onere del governo. Tuttavia, «i nobili veneziani si insinuavano regolarmente in tali postazioni aumentando in tal modo la probabilità che i loro interessi fossero curati coscientemente. Dei trattati definivano le relazioni fra le varie autorità amministrative costiere e la città dominante. Generalmente, queste provvedevano a qualche forma di tributo cerimoniale – spesso di entità insignificante – e fornivano inoltre aiuto in caso di guerra, cioè met-

tevano a disposizione una galea o due. Inoltre, alle navi veneziane era assicurato il diritto di entrare nei porti senza alcun permesso od ostacolo, sia per commerciare che per ripararsi da una tempesta o da qualche nemico al loro inseguimento» [McNeill 48].

1284

● «Guerra col Patriarca d'Aquileia, nella quale Gherardo Lancia huomo d'arme della Rep. scoperto d'un trattato ch'esso conduceva di dar una porta di Trieste a nemici, è gravemente punito» [Sansovino 21]: Gherardo Lancia è impiccato e poi catapultato nel campo nemico. Il patriarca di Aquileia si unisce al conte di Gorizia e ai triestini (che si sono ribellati alla Repubblica) per combattere i veneziani. La pace verrà fatta nel 1285, ma poi scoppierà una nuova guerra che finirà nel 1291 [Cfr. Musatti 26].

● 8 luglio: Pietro Vitturi procuratore di S. Marco.

● 6 agosto: *battaglia della Meloria* (isolotto di fronte al porto Livorno) tra pisani e genovesi: in laguna si gongola con cinismo, perché gli avversari se le stanno dando di santa ragione ... Pisa perde e questa sconfitta decreta il declino della sua potenza marittima, non essendo più in grado di combattere contemporaneamente Genova per mare e Firenze per terra. Anche Genova, però, conoscerà a suo tempo la stessa decadenza dividendosi internamente in fazioni rivali, un pericolo che Venezia cercherà in tutti i modi di non correre vietando il mescolarsi degli interessi terrieri con quelli mercantili, mantenendo un'effettiva coesione fra la cittadinanza nel suo complesso, nonostante la grande differenza nella distribuzione della ricchezza e la distinzione dello *status* sociale o, forse, proprio a causa di questi fattori. Adesso, comunque, rimangono in campo Genova e Venezia. Quest'ultima ha già iniziato, quasi in coincidenza con la coniazione del suo primo *ducato d'oro* [v. 1282], uno straordinario periodo di sviluppo economico che si protrae almeno fino al 1348, quando è bloccato dall'imperversare della peste nera: grazie alle difficoltà dei genovesi con Pera, la colonia ligure del Bosforo, i

veneziani amplieranno l'arco geografico delle flotte portandole dal Mar Nero a fianco dei rivali fino alle Fiandre, già riserva genovese [Cfr. McNeill 104]. La Repubblica diventa il centro del mondo economico e finanziario, il centro del commercio mondiale, la cerniera tra l'Oriente e l'Occidente.

● 10 dicembre: terremoto e acqua altissima in città: «fo la mazor aqua in Venetia che mai fin quel zorno la fusse, la qual fece grandissimo danno in Venetia e per tutti i lidi».

● In un documento di quest'anno si cita-no per la prima volta gli *oglarios*, ovvero gli occhiali da vista, che devono «essere fatti di buon cristallo e non di vetro».

1285

● Terremoto e acqua altissima che produce molti danni (marzo).

● Venezia ottiene la seconda *crisobolla* [v. 1265] dopo la ricostituzione dell'impero d'Oriente (1261) e intanto annoda «relazioni stabili e dense con la Germania e con i Paesi rivieraschi del Mare del Nord e del Baltico attraverso ai passi delle Alpi» [Renouard 88].

1286

● 14 giugno: Marino Contarini procuratore di S. Marco.

● 5 ottobre: i capi della Quarantia propongono di accogliere nel Maggior Consiglio solo chi ha avuto il padre o un avo componente dello stesso e che l'ammissione di tutti gli altri deve essere approvata prima dal doge, poi dal Minor Consiglio e infine dal Maggior Consiglio. La proposta è respinta, ne viene presentata una meno radicale pochi giorni dopo (17 ottobre) che subisce la stessa sorte. Di nuovo presentata il 6 marzo 1296 cade ancora, ma sarà ripresentata e approvata nel 1297.

● Si permette a qualsiasi forestiero, abrogando un precedente decreto [v. 1266], di farsi costruire una nave a Venezia, ma quattro anni dopo si tornerà ad una politica restrittiva forse dovuta alla mancanza di manodopera, una contingenza che comunque verrà poi superata.

1287

● Ai fini della riscossione dei dazi relativi alla dogana da terra si istituiscono in numero di tre (poi portati a cinque e infine a sei) gli *Ufficiali alla Tavola dell'Entrata*, più tardi detti *Visdomini all'Entrata da Terra*: essi registrano le merci introdotte in città su 3 tavole, sulla prima delle quali prendono nota delle drapperie grosse, sulla seconda delle altre, sulla terza del ferro. Nella seconda metà del 16° secolo le loro mansioni crescono: viene loro affidata anche l'esazione dei dazi sopra i contratti di merci, prima spettante alla *Messettaria*. Ai fini della riscossione dei dazi sulle merci esportate e di ricercare i frodatori si istituiscono tre *Ufficiali alla Tavola di Uscita*, più tardi detti *Visdomini all'Uscita*. Il denaro riscosso dalle due magistrature è consegnato ai *Camerlenghi di Comun* che avranno un loro palazzo ai piedi del Ponte di Rialto.

● Si ribadisce la proibizione di percorrere a cavallo le Mercerie con l'eccezione dei forestieri appena arrivati [v. 1274]. **Il decreto stabilisce anche che chi va a S. Marco per le Mercerie deve legare il cavallo in Campo S. Salvatore dove sorge una ficaia.**

● Una legge del Maggior Consiglio proibisce i rapporti sessuali di balie, serve, o schiave, con uomini introdotti furtivamente nella casa del padrone, nonché la fornica-zione tra servitori e serve sempre nella casa del padrone.

● Nel corso dell'anno si creano due Procuratori di S. Marco: Giovanni Storlado (3 aprile) e Giacomo Steno (15 luglio).

1288

● 14 settembre: Tomasino Giustiniano procuratore di S. Marco.

● Dopo molti e ripetuti abusi, si decreta che le *piscine* interrate siano lasciate libere e diventino di pubblica utilità. Le *piscine*, piccoli stagni o specchi d'acqua usati per pescare, o per conservare il pesce vivo in canestri immersi in acqua, o per bagnarsi, erano state interrate per eliminare odori, zanzare e il rischio della malaria. Con questo decreto, che appunto le espropria,

dichiarandole di pubblica utilità, esse sono trasformate in campi pubblici, mantenendo nel nome l'origine: «*piscina di San Moisè* (interrata nel 1148), *piscina di San Cassiano* (interrata nel 1185), *piscina di Sant'Agostino* (interrata nel 1204)» [Brusegan, Scarsella, Vittoria 260].

1289

● «Guerra di Trieste col Patriarca d'Aquileia, Capitano Marino Morosino, nella quale i Veneti, soprapresi da 6 mila cavalli et da 3 mila fanti condotti dal Conte di Gorizia, si ritirano infelicamente con mortalità di molti di loro. & i nemici assalito Caorli, & preso Marino Selvo Rettor della terra, scórrono a Malamocco, et lo mettono a ferro & fuoco» [Sansovino 21]. Nel 1291 il patriarca e il conte faranno la pace con la Repubblica.

● «Preso Tripoli dal Soldano, la Rep. offerisce al Papa 20 galee per le cose di Tripoli, onde venuto il Vescovo di quella città a Venetia, & accresciuto dai Padri altre galee, esso Vescovo Capitano insieme con Iacomo Thiepolo figliuolo del Doge, si conducono in Soria contra il Soldano» [Sansovino 21].

● Il doge Giovanni Dandolo muore il 2 novembre e viene sepolto nella *Chiesa di S. Giovanni e Paolo*. Lo ricorda una lapide sistemata sotto la statua equestre del condottiero Pompeo Giustiniani [v. 1616].

● Si elegge il 49° doge, Pietro Gradenigo (25 novembre 1289-13 agosto 1311). Ha 38 anni. Il suo sarà un dogado molto importante per la storia di Venezia e per la sua aristocrazia, non certamente per il popolo, che verrà definitivamente estromesso dal potere politico.

1290

● «Guerra co i Padovani per occasione della fortificazione fatta da loro a Petadebò [Motta Peta di Bo]» [Sansovino 21].

1291

● «Acri città in Soria presa da Menichesar Soldano, molti nobili et altri si salvano con le facultà loro a Venetia» [Sansovino 21]. Acri e altri porti veneziani della costa

siriana cadono nelle mani del sultano d'Egitto. In particolare, il sultano assedia S. Giovanni d'Acri, «nido preferito della potenza genovese» [Molmenti I 217], dove si sono rifugiati tutti i cristiani rimasti in Terrasanta, dividendosi in quartieri a seconda della nazionalità e aumentando le fortificazioni di un porto già di per sé ben fortificato. La città, che è l'ultimo baluardo cristiano in Terrasanta viene difesa strenuamente, ma dopo tre mesi di assedio (marzo-maggio) è costretta ad arrendersi: i superstiti s'imbarcano per Cipro, ponendo fine alla presenza latina in Terrasanta. La caduta di Acri (18 maggio) provocherà il tentativo del papa di organizzare una nuova crociata e nel contempo convincere o costringere Venezia e gli altri stati cristiani a boicottare subito l'Egitto. L'iniziativa del papa causerà alla Repubblica problemi interni.

● «Guerra della Rep. con l'Imp. Greco, Generale dell'armata Pancratio Malipiero, il quale fatti diversi danni alle città Greche di riviera, poco obbedito dai suoi soldati è ributtato et rotto [...] va in suo luogo Iacomo Thiepolo figliuolo del Doge» [Sansovino 21].

● «Albertino Morosino zio del Re d'Ungheria, creato Bano dalla Dalmazia dal nipote» [Sansovino 21].

● «Magistrato sopra la materia del campo per l'Arsenale, creato dalla Repubblica» [Sansovino 21].

● Tra il 1291 e il 1295 il Maggior Consiglio decide di liberare Venezia di «tutte le officine vetrarie» concentrandole a Murano, dove già alcune esistono. La decisione di confinare l'arte vetraria a Murano sarà fonte di prosperità e di ricchezza per tutta l'isola e garanzia di sicurezza per il centro storico contro i frequenti incendi. Sembra però che questa decisione derivi dall'abitudine della Repubblica di 'confinare per meglio controllare', come per esempio era accaduto col Fontego dei Tedeschi [v. 1228] o come accadrà con la creazione del Ghetto [v. 1516].

● Un lascito del vescovo di Castello, Bartolomeo Querini [Tassini scrive che il testamento è del 1296 e quindi si riferisce al vescovo Bartolomeo Querini II (1293-1303)], porta alla costruzione di un ospedale per anziani infermi al quale si affianca un

oratorio intitolato a S. Bortolomio [v. 840]. Nel 1580 il complesso viene affidato ai frati di S. Francesco di Paola che iniziano (1588) la ricostruzione del monastero e della chiesa, dedicando il complesso a S. Francesco di Paola [sestiere di Castello, via Garibaldi]. All'interno tele di Giovanni Contarini (1549-1604) nato nei pressi della chiesa, e di J. Palma il Giovane, nonché la prima opera nota di Giandomenico Tiepolo (figlio di Giambattista), raffigurante un episodio della vita di san Francesco di Paola. Nel 1806 il convento sarà soppresso, trasformato in caserma e poi demolito (1885) per costruire una scuola elementare.

● Si apre alla navigazione 'europea' lo Stretto di Gibilterra: Benedetto Zaccaria, uomo d'affari genovese e bucaniere, distrugge una flotta marocchina che tentava di mantenere il controllo musulmano sullo stretto.

1292

● Si consacra la ricostruita *Chiesa di S. Geremia*, che, come ci ricorda una lapide murata accanto alla porta maggiore, è stata fondata nell'11° sec. e che dal 1206 contiene le spoglie di san Magno [v. 639]. Nel corso del 1700 viene abbattuta e rifabbricata ad opera del milanese Carlo Corbellini. Il 27 aprile 1760 si celebra la prima santa messa. In seguito qui trovano riposo le spoglie di santa Lucia traslate (11 luglio 1863) dalla vicina *Chiesa di S. Lucia* abbattuta per far posto alla Stazione ferroviaria.

1293

● 14 febbraio: si ordina l'escavo dei rii.

● Luglio: una serie di scaramucce finiranno per riaccendere le ostilità tra Genova e Venezia [v. 1294].

● 4 agosto: Andrea Dandolo procuratore di S. Marco.

1294

● «Guerra co Genovesi a Pera, nella quale muore valorosamente con l'armi in mano Andrea Cappello» [Sansovino 21]. Genova, alleata di Costantinopoli, suscita le gelosie di Venezia: i genovesi hanno rafforzato la loro posizione nel Mar Nero, fondato una colonia a Caffa in Crimea e aspettano di sta-

bilire una colonia commerciale alla Tana. È troppo: Venezia dichiara guerra, ma la sua flotta subisce una grave sconfitta a Lajazzo (o Laiazzo) sulla costa della Piccola Armenia (o Armenia minore), un porto di grande importanza, uno dei tre principali luoghi di scambio ai margini dell'Asia [la Crimea con la Tana, l'Armenia con Lajazzo, e l'Egitto con Alessandria], ovvero la via di penetrazione per l'Anatolia e la regione del Caspio. Genova può così puntare su Creta, sbarcare e conquistare La Canea (la seconda città di Creta dopo Candia), sorprendere e distruggere nel porto di Modone la *muda di Siria* (1295). Il *basileus*, prevedendo che le vittorie dei suoi alleati genovesi avrebbero portato alla sconfitta definitiva della Repubblica, fa arrestare ed imprigionare il *bailo* con i suoi connazionali. Per ritorsione, la flotta dei veneziani guidata da Ruggero Morosini risale il Bosforo, saccheggia e incendia il quartiere genovese di Pera e di Galata, entra nel mar Nero, assedia e prende Caffa (1296). Alcune navi veneziane si spingono fino a Genova, ma scatta la contro-ritorsione dei genovesi che risalgono l'Adriatico, saccheggiano i porti veneziani della Dalmazia (1297) e annientano la flotta veneziana a Curzola [v. 1298]. Le trattative di pace, condotte da Matteo Visconti, durano quasi un anno e si concludono nel 1299.

● 5 dicembre: Marco Belegno procuratore di S. Marco.

● Si posa la prima pietra della *Chiesa di S. Stefano* [sestiere di S. Marco, in Campo S. Stefano]. La costruzione della chiesa, che risulta addossata al *Monastero dei frati Eremitani di S. Agostino* sorto tra il 1264 e il 1274, è finanziata dalla Repubblica. Sarà completata nel 1325 in stile gotico fiorito, mentre l'interno risulta concluso nel 1374. Il campanile è del 1544: colpito da un fulmine nel 1585 sarà rinnovato nella parte superiore, ma un secolo dopo uno smottamento lo farà inclinare.

1296

● 17 gennaio: Andrea Zeno procuratore di S. Marco.

● «Ruggiero Morosino Generale di 58 galee [...] presa e rovinata Pera mette fuoco

in molte navi Greche, & Genovesi, & assalta Costantinopoli» [Sansovino 21].

● «Casa tolta a Genovesi da Giovanni Soranzo» [Sansovino 21].

● Il *Martedì grasso* è dichiarato giorno festivo dal Senato: nasce ufficialmente il *Carnevale veneziano*, le cui prime notizie risalgono al 1094. Di questa festa si sa poi che nel 1162 si comincia a celebrare il *Giovedì grasso*, che inizia la prima domenica di ottobre, s'interrompe per l'Avvento e il Natale, ricomincia a Santo Stefano per finire il *Martedì grasso*, l'ultimo giorno prima della Quaresima. È caratterizzato da trasgressione, licenza e lusso, ma spesso anche da violenza per cui la Repubblica impone una vigilanza continua e addirittura negli ultimi giorni della festa concede di portare armi bianche per difendersi da 'insani o ubriachi' o da 'animali indomiti' scorrazzanti per la città.

Il *Giovedì grasso* (detto altrimenti *Giovedì della caccia* oppure *Giovedì del berlingaccio* alla toscana o semplicemente *Berlingaccio*) segna il culmine dei festeggiamenti. È festa di governo, si celebra la vittoria del doge sul patriarca di Aquileia Ulrico e sui feudatari carinziani e friuliani che lo hanno aiutato nel 1162 [vedi]: il patriarca e i suoi 12 feudatari hanno avuto salva la vita e la libertà, ma in cambio devono inviare a Venezia, ogni anno un toro (in realtà un bue) e 12 porci, che vengono liberati in piazza e inseguiti da cani e uomini (*Giovedì della caccia*) e poi decapitati da giovinetti armati di spada (i donzelli del doge), mentre il doge e la Signoria assistono da Palazzo Ducale. Un'altra versione del *Giovedì grasso* ci dice che il doge riceve 12 grandi pani rotondi e 12 porci (usanza rituale comune in Europa nel medioevo nelle processioni di Carnevale) a partire dal 1222 e dal 1312 si aggiunge anche quella del toro poi offerto, dal 1420, dallo stesso governo veneziano. Ancora un'altra versione ci dice che sul finire del 15° sec. i tori diventano tre e i porci restano 12 e tutti sono immolati o 'giustiziati' in Piazzetta S. Marco tra le due colonne di Marco e Todaro. A Palazzo Ducale, nella Sala del Piovego, la festa prevede la pre-

sentazione dei porci (che una legge del 1520 vieterà perché usanza non confacente al decoro della Signoria) e l'abbattimento di simbolici castelli da parte del doge in ricordo dei feudatari sconfitti. Nel 1550 (9 febbraio) l'organizzazione del *Giovedì grasso* viene affidata al *Savio Cassier* il quale si avvale di un impresario per l'allestimento e la festa si articola in cinque momenti precisi: i *fuochi artificiali*, che simboleggiano la guerra; le *forze d'Ercole*, per rievocare la destrezza delle truppe veneziane nell'espugnare la città di Aquileia e i castelli dei feudatari carinziani e friulani; il *ballo della Moresca*, per rappresentare la battaglia corpo a corpo; il *taglio della testa al toro*, per rappresentare la giustizia; lo *svolo* per simboleggiare la pace.

Lo *svolo* o *volo dell'angelo* o *volo del turco*, così detto perché il primo a cimentarsi in questo esercizio è un turco, ha inizio da una zattera o una nave ancorata in Bacino da dove un acrobata sale fin sul Campanile di S. Marco per mezzo di una fune tesa, qui esegue esercizi di equilibrio e per mezzo di un'altra fune scende fino alla Loggia di Palazzo Ducale tra le due colonne rosate dove sta il doge (circondato dalla Signoria) al quale consegna un mazzetto di fiori e un sonetto elogiativo, poi ritorna da dove è venuto. In seguito, l'acrobata è sostituito da una grande colomba in legno, che scende dal campanile spargendo fiori e coriandoli; da questa variante nasce il nuovo nome dello *svolo*, che si chiamerà *volo della colomba*.

Le *forze d'Ercole* sono piramidi umane che possono assumere forme diverse, eseguite dalle due parti in cui si divide Venezia al tempo del doge Sebastiano Ziani (1172-78), i *Castellani* e i *Cannaruoli* divisi da secolari antagonismi. I *Castellani*, che portano per distintivo il berretto e la sciarpa rossi, sono coloro che abitano nei *sestieri* di Castello, S. Marco e Dorsoduro, mentre i *Cannaruoli* abitano nei *sestieri* di S. Polo, S. Croce e Cannaregio, ricchi di canne. Nel 1307 passeranno ai *Cannaruoli* 5 contrade di Dorsoduro (S. Nicolò dei Mendicoli, l'Angelo Raffaele, S. Basilio, Santa Margherita, S. Pantaleone) e il nome sarà cambiato in

Nicolotti. Essi, al contrario dei *Castellani* portano sciarpa e berretto di color nero. L'origine delle *forze d'Ercole* e il coinvolgimento di *Castellani* e *Nicolotti* sembra rimandare all'uccisione di un vescovo di Castello da parte dei *Nicolotti*. Qualcuno però «le fa derivare dalle guerre civili fra quelli d'Eraclea e quelli di Jesolo, dopo le quali gli uni e gli altri vennero a stabilirsi in queste isole» [Tassini *Curiosità* ... 531]. Altri infine rimandano alla vittoria sul patriarca di Aquileia e i suoi 12 feudatari, perché sembra che i veneziani siano riusciti a penetrare con facilità nei castelli dei nemici grazie alle forze congiunte di *Castellani* e *Nicolotti*, i primi formando le piramidi umane e introducendosi oltre le mura, i secondi entrando in massa attraverso le brecce e/o le porte aperte dai primi ... *Castellani* e *Nicolotti*, dividono la città in due parti nettamente separate e sono fieramente avversi anche nei canti popolari:

– cantano i *Nicolotti*:

*Se nasse un Nicoloto, nasse un Dio,
Se nasse un Castelan, nasse un bandio..*

– rispondono i *Castellani*:

*Se nasse un Castelan, nasse un castelo,
Se nasse un Nicoloto, nasse un bordelo.*

Ecco un brano tratto da un poemetto anonimo del 1500 intitolato *La guera de Nicoloti e Castelani avvenuta el giorno de S. Simon nel 1521*:

*Per certe risse antighe de mil'ani
Ogn'ano se sol far una gran guera.
De Nicoloti contro Castelani
Su ponti ora de legno, ora de piera.
A dar se vede bastonae da cani
E chi cazzar in aqua e chi per tera
Co gambe rote e visi mastruzai
E qualcun de sta vita anca cavai
Come ve digo, siando quest'usanze
Per mantegnir che no l'andasse in fumo
I Castelani feva una gran donanza*

La *Caccia ai tori*, o al toro, che in realtà è un mite bue, e che si pratica dal 26 dicembre alla domenica precedente la Quaresima non ha nulla a che fare con la *Caccia ai tori* del *Giovedì grasso*. È una festa che si svolge

anche in altre parti del Veneto, probabilmente perché risale, si dice, agli antichi Eneti ... La caccia è riservata ai popolani ricchi (detto *cortesani*) che annunciano l'evento tramite un festone in tessuto steso per mezzo di una fune nel campo o nel cortile in cui la caccia ha luogo. Famosi luoghi di caccia sono in origine la stessa Piazza S. Marco, poi il cortile di Palazzo Ducale e infine altri luoghi, come il cortile del Fontego dei Tedeschi, o quello di Ca' Foscari, o Campo S. Polo e Campo S.M. Formosa. Le cacce più memorabili sono quella del 16 febbraio 1740 (1739 m.v.) in onore del principe di Sassonia, Federico Cristiano, e quella del 1767 in onore di Carlo di Wittenberg. Più tori vengono messi a disposizione per essere cacciati, più importante è il personaggio da onorare: si parte da un minimo di 3 tori e si può arrivare anche a 100. La caccia è in verità una specie di corrida spagnola, con il pubblico assiepato lungo i muri del campo o del cortile o su gradinate appositamente sistemate, ma per le modalità è in effetti un supplizio anche maggiore per i poveri tori, che vengono introdotti nel campo o nella corte uno alla volta legati per le corna e tenuti a bada da due 'tiratori' o 'tiradori' (uno dei quali è una donna), poi entra un cane tenuto al guinzaglio ed eccitato ad addentare e lacerare le orecchie del toro, che si ribella, reagisce, tenta di incornare il cane che quando riesce ad addentare un'orecchia tende a non mollarla e allora intervengono i 'cavacani' per staccare il cane dall'orecchia del toro, perché tutto lo spettacolo consiste nelle reazioni del toro al tentativo di essere attaccato dal cane e talvolta il cane viene sbudellato e i tiratori fatti stramazzone e allora lo spettacolo sembra risultare ancora più divertente. Quando il toro è ridotto con le orecchie a brandelli finisce lo spettacolo e ne comincia un altro con un nuovo toro e un nuovo cane ... talvolta la *Caccia ai tori* si conclude col taglio della testa della povera bestia mediante uno spadone impugnato a due mani e la carne dell'animale distribuita ai nobili (in seguito si penserà di distribuirli ai carcerati). I padroni dei cani più bravi ottengono alla fine premi in denaro.

L'ultima domenica di Carnevale ha luogo la caccia ai tori nel cortile di Palazzo Ducale, mentre il *Martedì grasso* la Piazza diventa l'epicentro di una festa frenetica a cui nessuno vuole mancare, tranne qualche nobile che ne ha avuto abbastanza e si rifugia in campagna o dove il fragore della festa è attenuato ...

Carnevale vuol dire anche *maschere*, *spettacoli teatrali* e *giuoco d'azzardo*.

Maschera è sinonimo di *Carnevale* ... l'uso della maschera sembra risalga all'inizio del 1200 quando Venezia diventa regina del Levante ...

Gli *spettacoli teatrali* si tengono nei teatri o anche nei campi, nei palazzi e persino nei conventi: Venezia ha sempre avuto una vita teatrale intensa ...

Il *giuoco d'azzardo* è un tipico divertimento carnevalesco che si concentra nel Teatro del Ridotto, a Palazzo Dandolo in Calle Valleresso, nei pressi di Piazza S. Marco, un divertimento a cui pone fine la Repubblica nel 1774 che considera il Ridotto luogo dove alberga ogni vizio. Nell'Ottocento ospiterà spettacoli di marionette e dal 1938 sarà usato come sala da concerti. Nel 1947 viene trasformato in teatro di prosa. All'inizio del 21° sec. si presenta trasformato in albergo. Esistono però molti *ridotti* privati (se ne conteranno ben 136 alla caduta della Repubblica), detti anche *casini* e qui si gioca d'azzardo a giuochi come la *bassetta*, il *faraone*, il *tresette*, dilapidando interi patrimoni [v. 1567].

Il *Carnevale* decade con la fine della Repubblica (1797), anche perché mal visto dai dominatori. Il *Carnevale veneziano* ritornerà ad essere famoso in tutto il mondo nel 1979, richiamando in laguna folle immense.

1297

● 28 febbraio *more veneto*: il Maggior Consiglio approva la riforma già presentata e respinta più volte [v. 1286], riguardante il diritto d'ingresso nello stesso Maggior Consiglio. La legge conosciuta come la *Serrata del Maggior Consiglio* rende provvisoriamente ereditaria la dignità di membro del Maggior Consiglio. In seguito, la legge, nonostante le dure opposizioni, diventerà per-

manente e darà all'organismo un carattere strettamente aristocratico: la sua composizione non sarà più un'assemblea dei più capaci, ma un corpo a cui si accederà per privilegio di nascita, per cui esso dovrà delegare temporaneamente o perpetuamente le sue competenze ad altri organi più ristretti e più adatti alla funzione di governo, e principalmente al Senato. Nei riguardi del potere legislativo, comunque, la suprema autorità risiederà sempre nel Maggior Consiglio, che al limite discuterà e riapproverà le leggi più importanti. Al Maggior Consiglio resterà ancora la facoltà di esercitare la giustizia distributiva, cioè il potere di concedere grazie e di eleggere gli ufficiali della Repubblica [Cfr. Da Mosto 31]. La classe patrizia è diventata nel tempo la vera dominatrice del potere attraverso precise mosse: creazione del *Comune Veneciarum*, abolizione di fatto dell'*Arengo* in favore del *Maggior Consiglio*, elezione del *Minor Consiglio* e riduzione del doge a semplice magistrato. Con la *serrata*, la classe patrizia rende il potere ereditario, mette un freno ai nuovi ingressi in Maggior Consiglio mai interdetti ad alcuno in passato, potendo gli elettori chiamare a loro piacere cittadini, gente del popolo, patrizi. Adesso, invece, si decide di riservare la nomina solo ai membri di quelle famiglie che ne hanno fatto parte negli ultimi quattro anni o che superano il giudizio di ammissibilità espresso da tre grandi elettori i quali ogni anno devono quindi redigere l'elenco dei candidati scelti. La legge è approvata a titolo provvisorio per sette mesi (dal 28 febbraio al 29 settembre, il giorno di san Michele in cui si rielegge il Maggior Consiglio), si dice che è rinnovabile, ma l'occasione per farla diventare definitiva sarà la *guerra contro Genova* [v. 1298]. Attraverso proroghe e nuovi interventi legislativi si arriverà fino al 1315, quando si stenderà la *lista ufficiale dei patrizi di Venezia*: i soli ad aver diritto di far parte dell'assemblea sovrana con la sola condizione di essere ballottati ogni anno in Quarantia e di ottenere almeno dodici voti. La legge non esclude, tuttavia, la possibilità di elezione di nuovi membri e viene così data facoltà al Maggior

Consiglio di scegliere tre elettori, che possono proporre nuovi candidati, da sottoporre come gli altri alla ballottazione in Quarantia. Infine è riconosciuto il diritto a coloro che, pur facendo parte del Maggior Consiglio in anni precedenti, hanno perduto la carica per essere usciti da Venezia, di essere riammessi previa la solita ballottazione in Quarantia. Ma l'ingresso degli uomini nuovi sarà reso sempre più difficile con norme successive. Il 19 luglio 1315, lo stesso Maggior Consiglio ordina l'istituzione di un libro, tenuto dalla Quarantia, in cui devono essere iscritti tutti coloro che, compiuti i diciotto anni, hanno il diritto di entrare in Consiglio. Nel 1319 poi si affida agli Avogadori di Comun un'inchiesta sulla validità dei titoli degli iscritti e nel 1323, espletati gli ultimi controlli, si aboliscono i tre elettori e si stabilisce che l'accesso al Maggior Consiglio è possibile solo alle famiglie incluse nella lista, è cioè permanente ed ereditario in via definitiva, appannaggio esclusivo dei discendenti maschi che abbiano compiuto i 25 anni, un'età che nel 1457 verrà abbassata a 20, ma non per tutti [Cfr. Da Mosto 30]. Il sistema funziona così: all'età di 18 anni i nobili rampolli acquisiscono la maturità politica e per loro c'è una estrazione a sorte da eseguirsi il giorno di santa Barbara. Chi vince, cioè chi riceve la *grazia della Barbarella* ha «il diritto di sedere in consiglio compiuti i vent'anni. Gli altri, a meno che la sorte non sia loro favorevole l'anno seguente, devono aspettare di avere venticinque anni per occupare nell'assemblea il posto cui hanno diritto per nascita. Allora possono essere eletti ad una carica. Per un gran numero di questi la prima elezione giunge prima del compimento dei trent'anni» [Pavan 175]. Sono infine stabilite altre norme per garantire la legittimità dei natali e la purezza del sangue escludendo i nati da donne di vile condizione. Nel 1498 si decide che non siano ammessi i nobili che hanno intrapresa la carriera ecclesiastica. Il 31 agosto 1506 e il 26 aprile 1526, si istituiscono i libri così detti delle nascite e dei matrimoni (*libri d'oro*), nei quali gli Avogadori di Comun registrano nascite e matrimoni dei membri

dell'aristocrazia per facilitare l'accertamento dello stato personale di chi vuole conservare la prerogativa di membro del Maggior Consiglio. Dopo la *serrata*, l'accesso al Maggior Consiglio sarà accordato in più occasioni a varie famiglie per speciali benemeritenze verso lo Stato, con l'intento di rimpinguare l'erario o di sostituire le famiglie nel frattempo estinte. Il Maggior Consiglio abdiccherà alla sua sovranità in favore della Municipalità Provvisoria con decreto 12 maggio 1797 [Cfr. Da Mosto 30].

● La *costituzione veneziana* è basata su un principio molto semplice e saggio: la diffidenza verso coloro che esercitano il potere, un principio definito come «sospetto istituzionale», cioè le persone al potere sono continuamente controllate e regolarmente sostituite. Da ciò derivavano tre regole fondamentali per la gestione dello Stato:

1. brevità delle cariche, cioè rotazione delle persone in tutte le magistrature, con mandati per periodi molto limitati, un anno, due anni al massimo, quindi l'obbligo di lasciare il potere per lo stesso periodo di tempo, o per un periodo più lungo, la 'contumacia' (frammentazione del potere nel tempo);

2. collegialità, quindi impersonalità del potere (frammentazione del potere tra le persone);

3. pluralità degli organi dello Stato che si controllano a vicenda, il che ricorda il principio che gli americani definiscono *checks and balances* (frammentazione del potere tra gli organi).

Anche il *sistema giuridico* della Repubblica è diverso rispetto agli altri stati italiani, lodato nel 16° sec. dal celebre giurista francese Jean Bodin, il quale osserva che «l'offesa recata da un gentiluomo all'ultimo abitante della città è corretta e punita con molta severità; sicché a tutti ne viene una gran dolcezza e libertà di vita, che sa più di libertà popolare che di governo aristocratico». I veneziani si rifiutano sin dagli inizi di adottare il diritto romano, considerato il diritto dell'imperatore. Per fare giustizia si basano quindi sui precedenti (un po' come avviene nel diritto inglese) e, in mancanza di essi, giudicano secondo equità, basando-

si cioè sul giudizio personale del magistrato che deve decidere *moribus et legibus*, ovvero secondo le leggi morali e civili. I tribunali veneziani, essendo organi collegiali e sottoposti al sistema della rotazione, sono particolarmente indipendenti e quindi non influenzabili dall'esterno. La presenza inoltre degli Avogadori di Comun, magistrati che hanno lo scopo preciso di assicurare la corretta applicazione delle leggi, offre ulteriori garanzie [Salvadori].

● L'amministrazione della giustizia, che tratta il ricco al pari del povero, che azzerale le differenze di classe e di ricchezza, che viene applicata equamente, fa da cemento alla coesione della società veneziana, caratterizzata da un forte senso comunitario e rafforzata da una mentalità aperta, tollerante e pragmatica. Il contatto quotidiano, poi, l'affinità d'interesse, la coesistenza di attività legano il patrizio al popolano e questo invisibile legame è il veicolo che armonizza la vita sociale veneziana [Salvadori]. Tra San Marco e Rialto, tra il Palazzo e il mercato, tra il centro politico e il centro economico, tra il politico e il mercante, dunque, s'istituisce uno stretto rapporto, perché anche l'uomo politico è mercante: egli esce dal fondaco, sale le scale del Palazzo, siede nei consigli e in essi porta l'eco dei bisogni, delle esigenze, delle necessità di cui è stato testimone nelle contrattazioni quotidiane e se ne fa interprete quando si tratta di tutelare l'interesse dello stato che coincide con quello di tutti e di ciascuno [Cessi].

● All'apice della Repubblica c'è il *doge*: la figura più importante, il capo dello Stato, chiamato anche *principe*. Indossa vesti sfarzose e il corno dogale, che sfoggia una sola volta all'anno, il giorno di Pasqua quando visita la Chiesa di San Zaccaria; normalmente ne indossa una versione meno ricca. La sua immagine e il suo nome sono incise sulle monete, porta un anello a sigillo dove la scritta *voluntas ducis* è stata col tempo sostituita da *voluntas senatus*. Da governante più o meno assoluto il doge diviene via via un magistrato, il primo magistrato della Repubblica, ma i suoi poteri sono limitati e ad ogni successione vengono limitati ancora di più dalla *Promissione Ducale* [v.

1192] riveduta e corretta alla morte di ogni doge per farla giurare al nuovo capo dello Stato. Egli è aiutato dal Minor Consiglio per svolgere i compiti di ordinaria amministrazione e insieme entrano a far parte del Consiglio dei X.

Il *Minor Consiglio* veglia sul doge e soprattutto lo controlla: il doge da solo non può aprire neanche una lettera indirizzata a lui. Ai consiglieri spetta di leggere la *Promissione Ducale* una volta all'anno (perché il doge non la dimentichi), riprendere il doge quando sbaglia, assicurarsi che il conclave per l'elezione del nuovo doge si sbrighi e non tiri le cose alle lunghe, essere presenti, uno a turno, nel Consiglio dei X, sedere tutti insieme sempre e ovunque c'è il doge. Nella vacanza di dogado uno dei consiglieri diventa vice-doge, mentre la reggenza spetta a tutta la *Signoria*, che è composta dal doge con il *Minor Consiglio* e dai tre capi della *Quarantia al Criminal*.

Quando la *Signoria* presiede le riunioni esecutive del *Collegio dei Savi* si origina un nuovo organo detto *Pien Collegio*. Il *Collegio dei Savi* è composto da 16 *Savi*: 6 *Savi Grandi*, incaricati di problemi di politica generale [v. 1380], 5 *Savi di Terraferma*, preposti all'esame di tutti i problemi portati in essere dalle conquiste [v. 1420], e 5 *Savi agli Ordini*, incaricati dei regolamenti marittimi [v. 1321]). Il *Pien Collegio* è quindi una sorta di commissione speciale, detta anche *Consulta*, che si riunisce per studiare o attendere ad affari importanti: i suoi compiti sono quelli di dare udienza ai diplomatici, ascoltare i vescovi sugli affari temporali della diocesi e ricevere i religiosi che entrano nel territorio della Repubblica, insomma, un vero e proprio ministero degli affari interni ed esteri, la cui importanza verrà «a poco a poco crescendo, così da sostituire il Senato stesso e divenire la vera rappresentanza politica di Venezia» [Lorenzetti 40]. Dal 1526 il *Pien Collegio* avrà la facoltà di secretare alcuni atti (le così dette *comunicare non lette*) e di sospendere l'esecuzione delle decisioni del Senato con l'obbligo di riferirne i motivi alla prima seduta utile.

Il *Senato* trae la sua origine da un organo consultivo detto dei *Pregadi*, che in seguito

diventerà il massimo organo esecutivo della Repubblica: presieduto dal doge, esso assume il nome di Senato con un numero di membri che prima salgono a 60, poi a 120 e infine a circa 300: da semplice organo consultivo finirà per avocare a sé la guida della politica estera, la gestione delle materie economiche e finanziarie, nonché la sovrintendenza alla regolazione delle acque e della difesa e utilizzazione del suolo ...

Il *doge*, infine, presiede il Maggior Consiglio, l'organo che, sostituendosi al popolare *Arengo*, assume le funzioni di assemblea generale della nobiltà veneziana, istituisce gli organi destinati a semplificare la sua opera (il *Senato* e la *Quarantia*), a sorvegliarlo e presenziare alla vita dell'ordinamento pubblico (*Minor Consiglio*), l'organo che nomina i membri di tutti gli altri organismi e delega ai consigli minori (i cui membri, che curano e sorvegliano i vari aspetti e bisogni della vita pubblica, sono da esso eletti) la responsabilità di elaborare nuove leggi e di applicarle.

● Al disotto dei patrizi c'è la folla dei cittadini impegnata nel commercio locale o, se naviga, per lo più si contenta di viaggi più corti e di guadagni minori per rischi e investimenti minori [Cfr. Lopez 48]. I cittadini sono divisi in due gruppi, *cittadini originari* e *cittadini d'adozione*, per grazia speciale del Senato.

I *cittadini originari* devono avere il padre e il nonno veneziani, essere immuni da condanne penali e non praticare alcuna arte meccanica; possono dedicarsi a ogni tipo di commercio e concorrere agli uffici della Cancelleria Ducale a loro riservati.

I *cittadini d'adozione* sono quelli nati fuori Venezia, che hanno sposato una veneziana o coloro che ne fanno espressa richiesta: è il caso di alcuni principi stranieri che sollecitano il titolo di cittadini di Venezia per beneficiare della protezione della Signoria.

La cittadinanza veneziana può essere dunque *de iure*, cioè di diritto, o *de gratia*, cioè concessa per grazia. È cittadino *de iure*, chiamato poi originario, chi, sortiti i natali legittimi nella città, ha avuto il padre e l'avo cittadini, e non ha esercitato arte meccanica; cittadino *de gratia* chi ottiene la cittadinan-

za, senza averne il diritto, ma in ricompensa di servigi resi, o per matrimonio con una veneziana.

Nel 1312 si decreta una distinzione tra cittadini *de intus* e cittadini *de extra*: i primi possono «esercitare talune professioni, alcuni determinati pubblici impieghi, e alcune arti principali» e ottengono questo *status* potendo dimostrare di essere residenti a Venezia da 12 anni, mentre gli altri hanno bisogno di 18 anni di residenza e però acquistano «il diritto di navigare e di mercanteggiare negli scali del veneto commercio» [Tassini *Curiosità* ... xxx]. La concessione della cittadinanza veneziana è dunque un vero privilegio, un diritto assai ricercato, «desiderato dagli stranieri non soltanto a titolo d'onore, ma anche per utilità» [Molmenti I 77], perché in tempi di navigazione poco sicura, finché la Repubblica dominerà i mari, poter sventolare la bandiera veneziana sarà una valida protezione. Chiederanno ed otterranno questo privilegio gli Scrovegni di Padova, gli Estensi di Ferrara, i Visconti di Milano, i Gonzaga di Mantova, gli Scaligeri e tanti altri signori. La Repubblica concederà anche la *bolla* o *sigillo ducale* a chi si fosse reso benemerito e potrà essere *d'oro* o *d'argento* o *di piombo* a seconda della dignità o del grado della persona privilegiata [v. 1166].

● Con la *serrata* si chiude il ciclo di Venezia democratica (697-1297) e si apre quello di Venezia aristocratica (1297-1797).

● Tra patriziato e popolo c'è un patto tacito: il popolo, rappresentato da tutte quelle persone che stanno sotto il livello dei cittadini, cioè le più disparate categorie sociali, accetta di essere governato dalla classe patrizia che tra l'altro tutela la stabilità della moneta, tiene basso il livello delle imposte e relativamente alto quello dei salari, regola le assunzioni, combatte i monopoli, mantiene il mercato ben fornito di vettovaglie, istituisce opere di carità per i bisognosi ... [Cfr. Lopez 48]. Osserverà uno studioso [Guerdan], che il motto della Repubblica avrebbe potuto essere simile a quello francese con l'aggiunta di una L: *Liberté, L-égalité, Fraternité*. Infatti, il sistema veneziano si basa sul principio della *L-égalité*, costringendo tutti, patrizi compre-

si, a dare l'esempio della *legalità* più rigorosa. A volte i reati dei patrizi vengono puniti con severità maggiore di quella usata verso i non patrizi. Il caso del doge Antonio Venier (1382-1400) sarà emblematico: il figlio Alvise appende un paio di corna alla porta del patrizio Giovanni Dalle Boccole con la cui moglie ha prima amoreggiato e poi litigato. Il gesto è punito con l'arresto. In carcere, in attesa del processo, il ragazzo si ammala ... ma il doge si oppone al suo rilascio e Alvise muore in prigione.

● Le magistrature sono adesso tutte dirette da nobili, mentre i non nobili costituiscono il personale del ministero, che successivamente sarà distinto in *Ufficiali di alto ministero* e *Ufficiali di basso ministero* [v. 1569].

● «Acqua delle lagune cresce nella città con molto danno» [Sansovino 21].

● Si rifabbrica la *Chiesa di S. Fosca* [sestiere di Cannaregio], forse fondata nell'anno 873 per volere del vescovo di Olivolo Crasso Fazio. Si sa per certo, comunque, che l'edificio viene restato nel 1297, mentre nel 1410 crolla il campanile investito da una violenta bufera e si procede alla sua ricostruzione. Nel novembre del 1679 inizia il rifacimento della chiesa che si conclude nel 1697. Un incendio renderà necessario un rimaneggiamento strutturale (1730) e con l'occasione il rifacimento della facciata ad opera di Domenico Rossi. La chiesa sarà consacrata il 15 agosto 1733.

1298

● 8 settembre: *battaglia di Curzola* contro i genovesi (in Dalmazia). La flotta genovese, guidata da Lamba Doria, risale l'Adriatico con 85 galee per colpire la Repubblica fin dentro al suo Golfo, ma viene intercettata da quella veneziana, forte di 95 navi al comando di Andrea Dandolo, a Curzola, l'isola che dà il nome all'arcipelago delle cosiddette Curzolane o Curzolari: un gruppo di isole dalmate centro-meridionali formato dalla stessa Curzola, Lesina, Lissa e Lågosta. Le due flotte si trovano di fronte verso la fine di agosto e i veneziani schierano le loro navi fra le isole di Curzola e Lågosta. Per qualche giorno veneziani e genovesi si studiano e poi la notte del 7

settembre Doria si muove: approfittando dell'oscurità manda 15 galee ad aggirare l'isola di Lågosta e posizionarsi alle spalle delle navi veneziane. All'alba dell'8 settembre l'attacco: quando i veneziani stanno per vincere ecco entrare in scena le 15 galee nascoste. La battaglia volge a favore dei genovesi, che distruggono la flotta veneziana: su 95 galee se ne salvano soltanto 12, perché fuggono. Diecimila uomini cadono uccisi, entrambi gli schieramenti sono decimati. Andrea Dandolo viene fatto prigioniero assieme a 7mila soldati e si uccide. Lamba Doria non ha le forze sufficienti per tentare l'assalto alla città di Venezia e decide di ritornare a Genova trascinandosi 18 galee veneziane e migliaia di prigionieri tra i quali c'è anche Marco Polo. La sconfitta contro Genova è però una manna per i patrizi: il 30 settembre la *Serrata del Maggior Consiglio* attuata l'anno precedente, diventa operante, cioè la legge diventa definitiva e il patriziato veneziano assurge a classe detentrica del potere, per legge, per sempre, potendo i suoi componenti trasmetterne l'accesso per ereditarietà. Così, il 15 dicembre si stabilisce che nessuno potrà far parte del Maggior Consiglio se prima egli stesso, il padre o il nonno non vi avessero appartenuto. In seguito, però, non si troverà più il registro presenze dei patrizi relativo a quest'anno.

● 13 ottobre: Marino Ziani procuratore di S. Marco.

1299

● 25 maggio: pace fra Genova e Venezia con la mediazione di Matteo Visconti, signore di Milano. La pace riconosce il primato genovese sulla riviera ligure, che Venezia aveva insidiato alleandosi con Francesco Grimaldi, capo dei guelfi genovesi insignoriti di Monaco (1297), e riconosce quello veneziano sull'Adriatico. Per quanto riguarda la rivalità in Oriente, la questione rimane irrisolta. Con la firma della pace viene liberato Marco Polo prigioniero dei genovesi. Tra Genova e Venezia, quindi una lunga tregua, ma poi si tornerà ancora a combattere.

● 17 agosto: Nicolò Negri procuratore di S. Marco.

● A S. Nicolò del Lido si costruisce il *Bersaglio* «per addestrare i giovani all'uso della balestra». Nei pressi stazionano anche reparti di fanteria, cavalleria e artiglieria e, dove poi sorgerà il Cimitero ebraico, ci sono le fonderie che forniscono armi e munizioni alle guarnigioni della Repubblica.

● I veneziani si preoccupano per i danni procurati alla laguna dal Brenta. Inviano sui luoghi consiglieri per esaminarli e decidere come ripararli.